

Panel

"Dimensioni multiple del lavoro nella produzione rurale e articolazioni del potere in Africa sub-sahariana: prospettive storiche, politiche ed economiche"

**Dal lavoro forzato ai "produttori emergenti".
Sviluppo rurale e articolazioni del lavoro in Mozambico in prospettiva
storica**

Corrado Tornimbeni
Università di Bologna

ABSTRACT ESTESO

Di una "questione della terra" in Mozambico si comincia a discutere a livello internazionale soprattutto con le grandi concessioni a imprese estere durante gli anni '90 del secolo scorso, e negli anni seguenti il fenomeno viene osservato anche alla luce della nuova attenzione riservata negli "ambienti dello sviluppo" alla piccola agricoltura contadina. Tuttavia, alcuni elementi di questa discussione riprendono questioni simili che si erano aperte con la prima fase di intervento "sviluppista" dello Stato in Mozambico, gli anni '50 e '60, sotto il governo coloniale portoghese.

Nel secondo dopoguerra Lisbona aveva avviato con maggior decisione politiche di sviluppo rurale che prevedevano un nuovo ruolo per i piccoli e medi agricoltori africani cosiddetti "evoluti", collegati ad alcune grandi imprese che commercializzavano sul mercato internazionale beni agricoli (cotone, zucchero, mais ed altro). L'evoluzione della politica economica del governo coloniale avvenne sulla scia del nuovo pensiero sullo sviluppo rurale che aveva cominciato a consolidarsi già nei decenni precedenti in ambito internazionale, e vide la luce soprattutto con i piani quinquennali di sviluppo che il governo coloniale inaugurò nel 1953. Tuttavia, il suo pieno dispiegamento fu pesantemente condizionato dallo storico pilastro del sistema coloniale portoghese, il regime del lavoro forzato. Con l'indipendenza il nuovo governo, nelle sue prime politiche di sviluppo di stampo socialista e fortemente modernizzatore, adottò una visione che concepiva la popolazione rurale secondo il modello di un contadinato "non-catturato" con una scarsa dipendenza dagli scambi monetari, ma la realtà era ben differente, visti gli storici legami della popolazione rurale con il mercato e i settori industriali e urbani tramite le strutture del lavoro migratorio interno e regionale. I limiti di questa visione si fecero presto sentire soprattutto con la concentrazione degli

investimenti nelle forme collettive di produzione rurale centrate in cooperative agricole, fattorie statali e villaggi comunitari.

Il settore della piccola produzione rurale familiare assunse un maggior rilievo con le prime aperture al settore privato avviate a partire dal 1983, ma al contempo le privatizzazioni portarono anche ad ulteriori fenomeni di marginalizzazione. A metà anni '90, a fronte di una situazione potenzialmente esplosiva dovuta al moltiplicarsi dei fenomeni di competizione sulla terra per via delle privatizzazioni in atto, dei grandi flussi di rientro dei rifugiati dopo la fine della guerra interna, e infine in alcune regioni dell'arrivo di *farmer* bianchi da Zimbabwe e Sudafrica, il governo mozambicano è stato protagonista di una ambiziosa riforma della terra che in teoria mirava a riconoscere e proteggere i diritti della comunità rurali sulle "loro" terre. Un decennio dopo, a questa si sono aggiunte le politiche di sviluppo rurale concepite nel contesto dell'affermarsi a livello internazionale del nuovo discorso sulla piccola produzione contadina come volano per lo sviluppo agrario e la lotta alla povertà in Africa sub-sahariana, politiche che mirano a sostenere la crescita del settore dei piccoli produttori agricoli "emergenti" o "avanzati".

Il dibattito su queste prospettive è stato ed è ancora molto ampio ed articolato. Secondo alcuni autori, in particolare, non si considera adeguatamente quanto anche la possibilità di un lavoro salariato possa rappresentare un fattore chiave per le prospettive di sviluppo rurale e riduzione della povertà. Non si tratta di un fatto nuovo. La centralità della questione del lavoro, non solo di quello salariato, nell'economia agricola è spesso stata al centro dei lavori storici sul Mozambico fin dai primi anni di consolidamento del governo coloniale.

Come sopra anticipato, infatti, il lavoro forzato rimase una pratica diffusa in Mozambico fino quasi alle soglie dell'indipendenza (1975) e, assieme al sistema dei controlli sulla circolazione degli africani sul territorio, rappresentò il meccanismo principale per garantire agli agricoltori coloni e alle imprese portoghesi sottocapitalizzate una cruciale riserva di manodopera a basso costo. Tale regime ebbe due conseguenze ai fini dei temi trattati in questo paper: in primo luogo rappresentò, ben più dell'accesso alla terra, la base dei meccanismi di negoziazione del potere tra le autorità tradizionali africane e tra queste e lo Stato; in secondo luogo, il controllo che varie autorità tradizionali poterono esercitare sul surplus di forza lavoro familiare impedì che tale surplus potesse contribuire all'espansione della piccola agricoltura commerciale africana. La lunga stagione del lavoro forzato in Mozambico, e i rapporti di potere che su di esso si erano strutturati, impedirono il pieno emergere di quel gruppo di agricoltori africani "evoluti" che le stesse politiche portoghesi dagli anni '50 intendevano favorire.

Con l'indipendenza, se da una parte le nuove forme collettive di organizzazione produttiva del governo si aggiunsero, a quel punto, alla competizione in atto nelle

campagne sul surplus di forza lavoro familiare, dall'altra parte il progressivo svuotamento delle campagne causato dalla guerra civile "congelò" per molti anni qualsiasi processo in atto di espansione commerciale della piccola e media produzione agricola. Con la stagione delle riforme di mercato del periodo postbellico, il lavoro salariato non venne quasi preso in considerazione da politiche che leggevano il mondo contadino in pratica alla stregua di un insieme di piccoli produttori indipendenti di beni per il mercato. Ma ponendo al centro delle strategie di sviluppo rurale l'aumento della produzione agricola familiare in sistemi produttivi ad alta intensità di lavoro così comuni in Mozambico, il lavoro si è dimostrato un fattore determinante tanto quanto l'accesso alla terra e ad altre risorse naturali e produttive. E rientra in gioco quindi il fattore delle modalità di controllo sulla forza lavoro nelle campagne del Mozambico e delle forme di potere che quel controllo si determinano.

Nel mio studio condotto nella provincia di Manica ho potuto osservare l'impiego di meccanismi di controllo sui movimenti e l'identità delle persone da parte delle autorità tradizionali a capo delle nuove "comunità rurali" delineate dalla riforma della terra: un chiaro revival a livello informale degli storici meccanismi attuati dallo Stato coloniale nell'ambito del regime del lavoro forzato e poi dal governo indipendente nel contesto delle politiche di reinsediamento rurale. In questo come in altri casi, gli stessi rapporti di autorità e potere tra una serie di leader tradizionali (o presunti tali) e le autorità istituzionali dello Stato si sono giocati proprio sulla gestione delle dinamiche di insediamento e sul controllo della forza lavoro della popolazione rurale, ed eventuali processi in corso a livello informale che spesso le statistiche ufficiali non erano in grado di cogliere potevano mirare sostanzialmente a restringere i possibili vantaggi dei progetti di sviluppo o degli investimenti internazionali ad un gruppo sociale piuttosto che ad un altro, ostacolando così una lineare distribuzione secondo meccanismi di mercato della forza lavoro ai famosi agricoltori emergenti per favorirne l'espansione.

Se dunque oggi non è possibile considerare le possibilità di espansione della piccola e media produzione agricola africana "emergente" senza analizzare la componente dell'impiego del surplus della forza lavoro familiare a cui essa è legata, molto dipende dai rapporti di potere che si consumano sui meccanismi di controllo di tale surplus di forza lavoro. E in questa prospettiva si possono notare corsi e ricorsi storici che partono dalle forme di potere negoziate sul lavoro forzato in epoca coloniale a quelle innescate dalle attuali opportunità di sviluppo date dagli investimenti internazionali. Sarebbero perciò benvenute ulteriori analisi che integrino le più recenti proposte per lo sviluppo rurale e la lotta alla povertà in Mozambico con lavori di ricerca sui mercati rurali del lavoro nelle varie zone del Paese visti anche nella loro dimensione storica e politica.

